

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3,50.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono
Gli anonimi si cestinano

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Le onoranze di Cesena alla memoria di Giosue Carducci

Raccogliamo qui sinteticamente, desiderando dare a questo numero del *Cittadino* carattere documentale, le attestazioni d'onoranza rese da Cesena a Giosue Carducci.

Nella seduta Consigliare del 9 Marzo, il Sindaco pronunciò le seguenti parole:

EGREGI COLLEGGI,

Il giorno 16 Febbraio p. p., si spingeva in Bologna il Grande Poeta della nuova Italia, **Giosue Carducci**. Fu generale il cordoglio, per la perdita dolorosa in Italia e fuori; ed io, che intervenni ai funerali a rappresentare il nostro Comune, vidi il grande concorso di rappresentanze e di cittadini, indice del gran vuoto e del grande affetto, che la sua morte lasciava dietro di sé.

Cesena ebbe l'onore di ospitarlo per molti mesi negli ultimi anni di sua vita, e non vi ha persona che non abbia impressa in mente la sua immagine cara e paterna, avendo avuto occasione di vederlo più volte nelle vie della città.

Fu per questi suoi periodici soggiorni nella città nostra, nella villa del Senatore Pasolini, che io potei conoscerlo personalmente, e la nostra città ebbe l'ambito onore di essere rappresentata alla patriottica cerimonia, che si compì in Lizzano il 17 Giugno 1906, quando veniva fatta la consegna della medaglia, votata da Trieste nostra, al grande italiano, all'illustre poeta.

Tutte le città, tutte le pubbliche rappresentanze gareggiarono nel tributare onori all'estinto.

La Giunta vi propone di denominare da Lui il viale che corre dalla Barriera Cavour a Porta Valzania, ed il nuovo edificio scolastico, che sorgerà, tra pochi mesi, lungo il viale medesimo.

Il Consiglio approva all'unanimità.

×

La solenne commemorazione promossa dal Municipio e dal Comitato locale della *Dante Alighieri*, venne annunciata col seguente manifesto:

MUNICIPIO DI CESENA

Cittadini,

Appena si sparse il tristissimo annuncio della morte di **GIOSUE CARDUCCI**,

la città nostra, e per concordia di nazionali sentimenti, e per ragioni speciali d'affetto e di riconoscenza, ne fu profondamente commossa.

Qui EGLI venne ripetutamente negli ultimi e stanchi suoi anni; qui dalle soleggiate e verdi campagne, chiuse da colline apriche e dall'azzurro mare, a cui aveva consacrato il verso scultorio, venne alla sua grande anima qualche ora di contento, venne al suo labbro qualche sorriso.

E qui deve udirsi la parola che richiami alla mente ed al cuore del popolo Chi fu insiememente squisito artista e civile educatore; Chi evocò le memorie antiche e nuove di nostra gente; Chi celebrò gli Eroi del nostro riscatto, al cui supremo concilio EGLI, degno di loro, è salito.

Interpreti del comune voto, il Municipio e il Comitato locale della « Dante Alighieri » hanno voluto che, Domenica prossima, 24 corr. — oratore il chiaro professor ANTONIO MESSERI — abbia luogo la pubblica commemorazione del Grande Poeta.

Spetta a voi, cittadini, renderla solenne col vostro concorso.

21 Marzo 1907.

IL SINDACO - V. ANGELI

×

Il Municipio dispose, con felice pensiero, che il giorno stesso della commemorazione fossero affisse le targhette nel Viale *Giosue Carducci*.

Il bravo fotografo-artista Agostino Casalboni, che ha avuto la fortuna ed il merito di eseguire le più efficaci riproduzioni dell'effigie del Poeta ne-

gli ultimi dieci anni della sua vita (riproduzioni, che si sono sparse largamente in Italia e fuori, e sopra tutto a Trieste e nell'itale colonie dell'America), aveva esposto, nella sua mostra sotto il portico dell'Ospedale, un magnifico ingrandimento della fotografia che egli eseguì nel Settembre del 1906 e che orna il volume delle *Prose*, un'altra posa della stessa, di pari data, il bellissimo ritratto di profilo, eseguito nel Giugno 1905, ed un altro ancora, vigoroso, a figura intera in piedi, che risale all'Ottobre del 1898, circa un anno prima della malattia che prostrò irrimediabilmente il Poeta e lo trasse a poco a poco al sepolcro.

×

La sera, verso le ore 21, il nostro vasto ed elegante Teatro Comunale presentava un magnifico colpo d'occhio. La sala, i palchi — il quart'ordine compreso — erano affollatissimi. Tutto quanto la città nostra offre d'intellettualmente colto era presente. Da Faenza era appositamente venuta la Contessa Silvia Pasolini (il conte Senatore Pasolini ne fu impedito da un'improvvisa indisposizione). Non mancava l'elemento popolare, che spesso, guidato dal cuore, sente la vera grandezza, anche quando non se ne rende intero conto con l'intelletto.

Tutti gl'Istituti scolastici, d'ogni grado, insegnanti e discepoli, erano largamente rappresentati.

Una nota simpatica era data dal notevole concorso di militari, e specialmente dai semplici soldati, parte di quell'esercito, in cui il Carducci vedeva e prediligeva l'immagine viva della Patria, armata contro qualunque nemico.

In mezzo al palco scenico spiccava un gigantesco ritratto del Poeta, eseguito al carbone ed in poche ore dal valente artista Grilli, che ebbe una speciale e meritata manifestazione di plauso dal pubblico. Lo circondava una grande cornice d'alloro con bacche dorate, e gli erano accanto la bandiera bianca e nera del Municipio ed il vessillo nazionale.

Intervennero inaspettate ma non isgradite le bandiere di alcune Società popolari e della Massoneria. Se di tale intervento si fosse avuto a tempo notizia, non ne sarebbero mancate altre molte, e si sarebbe disposto diversamente il palco scenico per accoglierle. In tante e pur troppo frequenti cagioni di dissenso, non v'è anima italiana la quale non possa e non debba alleggersi che qualche volta tutti gl'Italiani, senza preoccupazioni di parte, possano stringersi concordi intorno a una gloria della patria. Giosue Carducci, come Giuseppe Garibaldi, è uno dei più alti simboli di nazionale concordia, al di sopra e al di fuori di ogni contesa e d'ogni lacerazione; nè è questo il minor suo merito verso l'Italia.

×

Il prof. A. Vergnano, presidente del Comitato locale della *Dante*, ha dato principio alla cerimonia, ricordando i vari soggiorni del Carducci a Cesena, le relazioni d'amicizia che egli vi aveva, l'ispezione da lui fatta due volte alle scuole classiche, e presentando l'oratore prof. A. Messeri.

Non ci è concesso, come vorremmo, riprodurre testualmente lo studio sintetico, che questi ha compiuto, raffigurando, con efficacia, tra l'attenzione vivissima, costante del pubblico, l'immagine del pensatore civile, del poeta, del prosatore, dell'educatore — tutti lati d'un fulgidissimo poliedro, uniti in una stupenda armonia. Daremo un sunto, come possiamo formare con pochi appunti, chiedendo scusa all'oratore ed al lettore per le inevitabili lacune e inesattezze,

×

L'oratore ha preso le mosse dai versi coi quali il poeta conclude l'ode *Alle fonti del Clitumno*, e che ne riassumono il pensiero civile, ed il sano concetto che egli aveva della vita piena, intera, libera da ogni tabe di misticismismo.

Egli ha subito avvertito come tra quell'ode e l'*Inno a Satana* che l'aveva preceduto, e la *Chitusa di Polenta* che vent'anni dopo le tenne dietro, non sia contraddizione: ma tutte quelle poetiche concezioni raffigurino un aspetto speciale della vita, della civiltà, della storia, che il poeta, essenzialmente comprensivo, seppe ritrarre.

Giosue Carducci fu sempre d'un'invincibile sincerità; ebbe odio feroce contro ogni specie di oppressione; bisogno istintivo di lotta; sfrenato desiderio di sapere; forte e schietta coscienza di sé, scevra però da ogni presunzione; indole non puramente contemplativa e speculativa, ma di combattente. Vero Eroe, nel senso alto della parola, non accomandatasi alle meschinità dell'ora presente; contro ogni offesa al diritto, alla libertà, alla verità, contro il privilegio, la tirannia, l'ipocrisia, ululava, bramava, pugnava finché le avesse abbattute. Eppure il fiero lottatore era talvolta d'una dolcezza infantile: il favo più dolce, afferma la biblica leggenda, è sulla bocca del leone.

Alla formazione dell'indole carducciana contribuì l'ambiente in cui egli nacque e visse fanciullo. E come il poeta, per naturale istinto, tanto ritrasse dai luoghi in cui trascorsero i primi suoi anni, così, nello sviluppato amore e concetto dell'Italia intera, nello svolgimento degli studi, altre cose ritrasse da ogni altra parte d'Italia, tanto che in lui, dopo Dante, sono i maggiori segni ed impronte d'ogni regione, quasi d'ogni paese italiano, a cui consacrò un canto, un cenno, un epiteto, pieno d'espressione, d'amore, d'inestinguibile desiderio. L'« Italia madre », « le vedove piaggie ed i colli arscici e foschi, della Maremma toscana », « le pallide dolomiti, le aguglie e le Marmarole » care al Vecellio, « l'erta rupe di Polenta » e i fiumi che scendono pieni, rapidi, gagliardi, e a valle cercano le destre a ragionar di gloria, ville e cittadini del Piemonte, e « Ferrara dalle larghe vie », e il « Benaco che somiglia una gran tazza », e « Courmayeur, conca di vivo smeraldo », e il « talamo grande e le solitudini della Campagna Romana » col Soratte, coi monti d'Alba, con la verde irrigua Tivoli, e Muglia, e Pirano, ed Egida, e Parenzo e Trento, ove sta Dante in atto di difesa, e Trieste, sopra tutto Trieste, incoronata di baleni, suprema angoscia, e Roma, supremo vanto, vivono ne' suoi versi.

Come ritrasse gli aspetti di tutti i luoghi italici, così della stirpe nostra ebbe tutte le energie, la classica eleganza di Orazio, l'alto concetto scientifico di Lucrezio, la torbida ira di Giovenale, la divina grazia di Virgilio, la delicatezza del Beato Angelico, la violenza di Michelangelo, l'angoscioso amor patrio del Petrarca, e quello fiero e sdegnoso di Dante, la fresca lucidità di Leonardo, la penetrazione storica del Machiavelli, l'agilità guerresca di Garibaldi.

Rappresentò il libero esame della ragione contro le restaurazioni morali e politiche del 1815; la ripresa della concezione pagana della natura e della vita; il riallacciamento della nuova coscienza italiana al suo principio logico — la rivoluzione francese.

Riprese la passione dell'Alfieri, assurse all'altezza di Mazzini per risolvere gl'Italiani dall'ignavia e spingerli all'ideale, per l'elevazione del popolo, al quale egli appartiene, e che lo riconosce suo.

X

L'oratore, accennando al primo fascioletto di Rime, pubblicato dal Carducci nel 1857, rievoca le condizioni letterarie d'allora, cioè dalla seconda fase del romanticismo italiano, fase, la quale, diversamente dalla prima che fu di combattimento ed ebbe l'adesione di Mazzini, fu, può dirsi, d'estenuazione. Segne i progressi del poeta nel « Levia Gravia » e nei « Decennalia », spiegando specialmente il concetto dell'« Inno a Sanna » e le tempeste che scatenò.

Raffigura la condizione psicologica del poeta, che era, aggiungiamo noi, quella stessa di Garibaldi, a cui egli tanto somiglia. Idealmente e teoricamente repubblicano, ma sopra tutto italiano, fermo nell'essenziale - l'unità e la libertà della patria, la civiltà laica garantita - era pronto a piegarsi, quanto alle forme, alle necessità della storia e del momento: così fu monarchico nel 1859 e cantò la « Bianca croce di Savoia »; si sdegnò contro l'umiliante protettorato francese, tra il 1860 e il 1870, contro l'eccessiva e pavidità prudenza dei nostri reggitori, contro gli insuccessi del 1866, contro le soste sulla via di Roma, contro quella che a lui parve troppo remissiva maniera di risalire il Campidoglio. Garibaldi e Carducci — osserviamo noi — l'uno con gli arditi e impazienti e, diciamo pure ribelli tentativi (« magnanimo ribelle! » lo disse appunto il Carducci), l'altro con le violente apostrofi, le scudisciate, le dantesche invettive, che non erano offese, no, alla patria, ma impeti di sdegno amore e sproni all'opera, compirono nobilmente il loro ufficio, che era quello di far comprendere come l'impresa nazionale non potesse arrestarsi a mezzo, come l'Italia non potesse essere senza Venezia e senza Roma; era quello di non dar mai tregua, di non permettere d'assonnarsi, di stimolar sempre alla meta. Gli statisti — siamo sempre noi che commentiamo — gli statisti, i quali avevano la responsabilità del governo e non potevano tutto arrischiare mettendo il nuovo regno in guerra con la Francia e con l'Austria coalizzate, compivano, o crederemo compire, il loro dovere resistendo ai patriottici incitamenti. Ecco-dettero essi nella prudenza? furono, per mente e per anima, inferiori al loro compito. Forse. In quegli anni di tormento, però, si comprende, si spiega, è santa l'ira di Giuseppe Garibaldi e di Giosue Carducci. Ma come l'uno anche dopo il 1870 si mostrò amico a Vittorio Emanuele, così l'altro, visto assodato l'edificio nazionale, spariti tutti i maggiori spiriti del partito d'azione, osservando i miseri intenti dei loro successori, allargato il voto politico, avviata definitivamente la monarchia a magistratura civile e democratica e comprovandosi sempre più scudo dell'integrità nazionale, si riaccostò a questa, senza nulla rinnegare dei propri fondamentali convincimenti.

Ad ogni modo, al periodo dei *Decennalia* appartengono le liriche più tempestose del Carducci: l'invettiva dantesca, l'amaro frizzo di Heine, l'atroce ironia di Victor Hugo vengono fusi dalla fiamma d'una fede piena di sincerità, d'abbandono e d'ardore. Esempio le maledizioni al pontefice per la morte di Corazzini, dei fratelli Cairoli, e per la decapitazione di Monti e Tognetti, i sarcasmi del *Mémorise horret ecc.*

X

L'evoluzione politica del Carducci non iscoppiò ad un tratto; fu, come tutte le cose di coscienza, matura, disinteressata, sincera, preparata lentamente. La precedette un periodo, che potremmo dire di serena concezione artistica, il quale è accennato già nelle *Rime nuove* e tocca l'apice nelle *Odi barbare*.

Qui il prof. Messeri si è intrattenuto ad illustrare il concetto fondamentale e le bellezze artistiche; passando poscia a notare una delle più speciali caratteristiche del poeta, rivelatasi nelle *Rime* e nel *Odi barbare*, quella di essere l'evocatore della Storia. La Storia — egli ha detto benissimo — si fa nel Carducci realtà vivente, vera, entro i confini delle sue ardenti passioni, plastica nelle figure, vivida nel colorito, terribile nella sua nemesi ammonitrice.

La rivoluzione francese — in cui sono le origini del mondo moderno, le origini nostre — gli ispirò le odi per il 77° anniversario della repubblica e per Versaglia, la sacra di Enrico V, gli epici sonetti del *Xa fra*. Ma la storia d'Italia, sopra tutto, ispirò il poeta; ed ecco le origini antiche e mitiche, la grandiosa civiltà romana, la buia notte del medio evo; ecco il sorgere del Comuni, le

generose loro lotte contro l'impero, od i loro fuorviamenti per la mal collocata riverenza al simbolo del giure romano, le meschine e rabbiose contese tra città sorelle; ecco la virtù militare dell'unico Stato italico forte, il Piemonte, le magnanime prove ed i eruenti sacrifici del risorgimento.

X

Il poeta era nel Carducci integrato dal prosatore e dal critico. Qui il prof. Messeri riassume rapidamente i caratteri delle due opposte scuole di critica letteraria, l'estetica e la storica, i danni della loro scissione, i vantaggi del loro contemporaneo, di cui fu splendido esempio il Carducci; nel quale inoltre a tutte le doti dell'insigne cattedratico si unirono quel e dell'agile e fortissimo polemista e dello scrittore potente. Né l'ardore delle polemiche, da alcune delle quali l'avversario uscì stritolato, impedì poi la serenità e imparzialità del giudizio, come l'onestà e sincerità degli intendimenti condusse sempre il Carducci a riconoscere qualche eccesso a cui fosse stato trascinato, qualche errore in cui fosse caduto, od a chiarire il senso delle sue idee contro le eccessive interpretazioni altrui. Ne è limpida prova l'aver, nel 1891, confessato come egli, ne' suoi giovanili bollori; avesse confuso « il liberalismo sereno e forte del Manzoni col quietismo apatico, con la devozione ipocrita, con l'untuosità reazionaria » . . . dei manzoniani.

Nei versi, nelle prose, sulla cattedra, il Carducci fu un altissimo educatore; per più di quarant'anni, dall'Ateneo di Bologna, esercitò un apostolato, i cui frutti saranno durevoli. Egli formò la coscienza di centinaia di discepoli non solo, ma altresì la coscienza e l'anima della nazione. E questa oggi si riconosce tutta in lui, e nel suo nome si esalta e si commove. Ma più specialmente la Romagna.

Qui l'autore riferisce un passo del discorso che il Carducci pronunciò dinanzi agli elettori politici di Lugo nel Novembre del 1876, attestante l'azione che la Romagna — dove egli visse per quasi mezzo secolo e che amò chiamar patria adottiva — esercitò sull'anima sua di poeta.

E dalla Romagna infatti — ha detto il Messeri e noi testualmente riferiamo, commossi e grati — dal territorio vostro, o Cesenati, salì al cuore di Lui, il 6 Giugno 1897, e dal cuore di Lui a quello di tutta Italia la sublime poesia della *Chiesa di Polenta*: così tra voi e per voi, Egli conchiudeva, può dirsi, il suo canto.

Un saldo vincolo di calda amicizia lo stringeva, voi ben lo sapete, ad una delle vostre più elette famiglie, le cui sorti ed il cui nome sono avvinati alla vostra storia gloriosa, dall'età dei Comuni alle cospirazioni ed alle lotte del risorgimento: e qui Egli tornò quasi ogni anno, ospite venerato, idolatrato di quella famiglia e di questa città; qui circondato dalle cure più affettuose, tra le aure balsamiche e il profumo de' fiori del dolce colle di Lizzano, suo conforto e sua gioia, lottò la sua fibra robusta contro il colpo d'infermità che dal 1899 lo aveva avviato a pagar il comune tributo alle leggi eterne del tempo; di qui salirono a Lui le manifestazioni di riverenza di popolani; qui pervennero a Lui i saluti, gli auguri, gli omaggi, le invocazioni del mondo civile; ed il paesaggio vostro, o dai colli di Bertinoro alto e ridente, o lunghesso il corso il Savio, o con le allegre borgate limitrofe, o nell'immensa distesa del

dolce

plan cui sovrasta fino al mar Cesena,

ebbe per Lui un fascino incantatore, fu il sorriso gentile ed amoroso della natura al Poeta, che serenamente aspettava « la grande ora. »

Tempo verrà, o Cesenati, che l'itala gente dalle molte vite andrà ricercando le orme del Vate; e

dove che alberghi la sua notte, e un'ombra vagoli spersa dei vecchi anni,

ivi vedrà il suo poeta: allora, come ai Da Polenta corre oggi memore e riconoscente il pensiero, perchè essi ospitarono e confortarono l'Alighieri nei dolorosi anni dell'esiglio, così alla contessa ed al conte Pasolini, che raddolcirono col loro vigilante affetto il grande spirito del Poeta grave d'anni e percorso dalla sventura, si volgerà con infinita gratitudine il cuore della patria. Ed allora anche ripenseranno i posteri a *Cesena donna di prodi*, ed illuminati dalla luce di gloria di Giosue Carducci i fasti della libertà cesenate risplenderanno nelle memorie.

Qui l'autore riassume rapidamente alcuni cenni

che pubblicò il *Cittadino* (Anno 1906 N. 29) a commento appunto dell'onorevole qualificativo dato dal Carducci alla città nostra. E conchiude:

Ricordate voi, o signori, la bella isola « risplendente di fantasia ne' mari, l'isola degli eroi, l'isola dei poeti, a cui biancheggia l'oceano d'intorno (volano uccelli strani per il porpureo cielo) » quell'isola, dove alcuno de' novi poeti mai surse, tranne Shelley, tolto a volo da Sofocle?

A quell'isola (così canta la fantasia ne' carisogni dell'anima) a quell'isola forse gli eroi vostri, i *prodi*, di cui Cesena fu *donna*, hanno recato, togliendolo a volo, Giosue Carducci; mentre la Patria dall'anima Roma ai mani di Lui invoca, così come Egli invocava al malinconico poeta inglese:

O cuor de' cuori, sopra, quest'urna che freddo ti chiude, odora e tepe e brilla la primavera in fiore.
O cuor de' cuori, il Sole divino padre ti avvolge de' suoi raggianti amori, povero muto cuore.
Fremono freschi i pini per l'aura grande di Roma: tu dove sei, poeta del liberato mondo?
Tu dove sei? n'ascolti? Lo sguardo mio umido fugge oltre l'aurellana cerchia sul muto piano.

Il bellissimo discorso, ascoltato da tutti con la più viva religiosa attenzione e parso breve, benchè durato oltre un'ora (tanto l'oratore ha saputo interessar l'uditorio), fu di frequente accompagnato da concordi segni d'approvazione, e coronato infine da ripetuti, calorosi applausi.

Al « SAVIO » ed al « POPOLANO »

Alle critiche, dal *Savio* e dal *Popolano* del 16 Marzo mosse allo scritto « Agitazione agraria e Mezzadria », rispondo, non perchè creda che quelle abbiano menomamente intaccato il mio ragionamento, o per desiderio di polemica, ma per non lasciar passare errori che possono riuscir dannosi.

Prima al *Popolano*, perchè è più gentile.

Il *Popolano* non nega il vantaggio raggiunto dal contadino con la nuova agricoltura, ma dice che non vale perchè « non dipende dall'opera esclusiva del proprietario ». E per questo il beneficio cessa di essere un beneficio? Sol perchè non viene dal proprietario direttamente, ma dal patto agrario, dal progredire dell'agricoltura, dalla forza delle cose insomma e non per volontà, opera o sacrificio del proprietario? Meglio, anzi perchè così il guadagno sarà più sicuro, più facile, meno contrastato, più giusto! *Ma no*, continua il « *Popolano* », perchè l'aumento è venuto anche per opera e spesa del colono ed il di più è in ogni caso il frutto del suo lavoro e del suo denaro. Ma bisognerebbe dimostrare che il lavoro è per questo cresciuto (ed invece ho dimostrato che il progredire dell'agricoltura importa, non aumento, ma diminuzione di lavoro); e, per il denaro speso dal contadino, bisognerebbe ammettere che non fosse compensato dal maggior prodotto, perchè, quando si parla di aumento di prodotto, si parla non di prodotto lordo, ma di *prodotto netto* (questi son poi concetti elementari), quindi la spesa in *concimami* non può più essere contemplata; ma e poi, il contadino in sostanza non sborsa proprio niente perchè tutte le spese *fondiarie* sono anticipate dal proprietario e dal contadino restituite col maggior prodotto.

Ma voi dimenticate il più importante dei capitali che è il mezzo più potente di fertilità, il fondamento della prosperità dell'agricoltura, il principio di ogni sua trasformazione e miglioramento, che è dal solo proprietario tenuto *fisso* nel terreno, anche a vantaggio del contadino, il *capitale bestiame*, al cui aumento (innegabile e per costo e per capi) il contadino non contribuisce per nulla, mentre esso forma la principale delle sue risorse, mentre senza il suo aumento ogni altra innovazione sarebbe riscalda infruttuosa (perchè senza aumento di bestiame non è possibile aumento di prati, e sono i prati dove è più abbondante e utile la *concimazione chimica*, o prato e concimazione chimica al prato sono i due cardini del progresso agricolo). Ma neanche a questo è contento il « *Popolano* », perchè, dice, i proprietari dal canto loro hanno pure usufruito di altrettanti miglioramenti. E per questo?

Ma il vantaggio dei proprietari distrugge forse quello dei contadini? Sembra che voi non possiate concepire il bene del contadino disgiunto dal danno del proprietario; sembra che non possiate vedere il vantaggio del contadino se non nel dau-

no del proprietario, e, per persuadervi che il contadino ha guadagnato, abbiate bisogno di vedere che il proprietario ha perduto, e quel guadagno che tocca al contadino sul cresciuto prodotto non lo accettata per buono perchè tocca anche al proprietario; e se io vi dimostrassi (e potete) che vi sono molti contadini che hanno delle rendite da fare invidia ad un buon professionista, voi gridate che allora il proprietario può pagare tutte le tasse!

Ma il vostro scopo quale è? di fare star meglio il contadino, o di fare star peggio il proprietario? Ma se il primo risultato si può raggiungere senza il secondo, non è un bene anche per i contadini, per l'agricoltura, per tutti? Ma no, voi siete fissi nell'idea che soltanto facendosi cedere qualche cosa dal proprietario possa il contadino migliorare; ma in mezzadria non è così; è questo il vostro errore!

Finisce poi il *Popolano* dicendo « che si nega al contadino il diritto di agitarsi per star meglio ». Non si nega, ma si dice che egli ha, che egli già possiede il migliore, il più naturale mezzo per ottenere ciò nel patto agrario, mezzo diverso da quello delle altre classi, perchè diversa, speciale è la sua condizione, e che di questo mezzo può valersi in tanto fino a che si sarà raggiunto quel limite massimo di produzione che è lontano: ad ogni modo, non era questo il momento, se non si fosse ubbidito ad una opportunità politica, di sollevare i contadini, perchè mai come ora l'agricoltura è stata in così promettente sviluppo. Ma che cosa è questo miglioramento concepito come cosa astratta, assoluta, obbligatoria, uguale per tutti, nella forma, nel tempo, nei mezzi, come se tutte le classi fossero nelle stesse condizioni economiche, senza tener conto dei contratti agrari?

Ed ora all'articolo del *Savio*, il cui pregio consiste soltanto nella lepidità ed in un certo qual magnifico disprezzo col quale si vuol far passare lo scritto « Agitazione Agraria e Mezzadria » come una collezione di frasi racimolate nei libri di agricoltura ed industremente cucite insieme, ed il contenuto come una fraseologia vuota. No, non collezione di frasi, ma ragionamento logico, che deriva dalla conoscenza DIRETTA dell'argomento, e sorge intero dalla realtà viva, e che voi non siete nemmeno riusciti a scalfire; non fraseologia, ma compendio di fatti che sono sotto gli occhi, e nella conoscenza di tutti, che sono la nostra forza e la nostra difesa in questa questione. Ho riportato soltanto le parole del prof. Vittorio Niccoli o sfido voi a riportarne altre ed altrettanto autorevoli che calzino alla vostra tesi così perfettamente come quelle alla mia.

Voi volete che si dimostri se « l'aumento di reddito di cui gode il contadino come produttore è in definitiva superiore all'aumento di spese a cui è soggetto come consumatore ». Ma certamente! perchè il contadino vende molto più che non compri, senza paragone. E come è possibile pensare che perda più che non guadagni per l'alto costo della vita colui che vende, ad esempio, per 100 e compra per 10? Il mezzadro produce da sé quasi tutti i generi di prima necessità e molti altri ancora; altri svariatissimi ed importantissimi vende, ed è perciò impossibile che il poco che gli resta da comprare assorba i benefici del molto che produce. Ma se così fosse, allora anche i proprietari potrebbero dire che perdono più che non guadagnano, perchè anch'essi, oltre che produttori, sono consumatori e consumatori di ben più numerosi e costosi generi che non i contadini; ciò nonostante i proprietari guadagnano; e come guadagnano essi, proporzionalmente guadagnano i contadini: tutto ciò è intuitivo! Ma, voi direte, i contadini hanno in più a loro carico tutto l'aumento della mano d'opera; ma questo aumento colpisce anche i proprietari nelle spese di costruzione di fabbricati e loro riparazioni. Ma poi, forse tutti coloro che hanno aumentato salario o stipendio, forse che lo guadagnano tutto, lo godono realmente, o non piuttosto lo investono nel cresciuto costo della vita? In ultimo il contadino rimane sempre superiore alle altre classi, perchè, a differenza di esse, oltre e più che compratore (questo si potrà dire), è venditore, e perciò ha sempre un compenso che gli altri non hanno.

Quello poi che dite delle macchine è del tutto fantastico, assurdo. Ma che, maggior compenso per maggior impiego di energia mentale richiesta dall'uso delle macchine! Vi dico che si tratta di

far senza fatica (e quanto ad applicazione mentale ce ne vuole per una seminatrice o per una falciatrice come per adoperare l'aratro) ed in poche ore quello che si farebbe faticosamente in un giorno; si tratta, nella maggior parte dei casi, di sostituire il lavoro delle bestie a quello dell'uomo; si tratta insomma che il contadino, invece di dover, ad esempio, falciare a mano tutto un giorno, attacca le bestie alla falciatrice, vi monta sopra, e in due ore se la cava. Ma non venite ad imbrogliare le carte in tavola con dei cavilli ridicoli!

Voi fate poi le alte meraviglie per aver io detto che la posizione del contadino è economicamente più sicura e socialmente più stabile di quella di qualunque altra classe, e ricorrete, per dimostrare l'assurdità, al paragone fra il *milionario* ed il *pezzente*, come se il nostro fosse un paese di milionari e non di piccoli proprietari. Vi dirò che, nonostante il vostro spirito, le cose sono proprio così; il mezzadro ha veramente, e sul proprietario e sopra qualunque altra classe, dei vantaggi assoluti, speciali alla sua condizione; i vantaggi che derivano dal vivere sulla terra e dal consumare direttamente alcuni dei suoi prodotti. Così i prodotti di prima necessità, che ogni contadino trova nel suo fondo (grano, granturco, vino), hanno per lui un valore fisso, perchè hanno un valore di consumo, valore che nessun cambiamento di prezzo può alterare, e l'aumento che man mano si ottiene in questi prodotti è per lui un guadagno assoluto che nessun deprezzamento gli può togliere, mentre il proprietario, per il quale tutti questi generi hanno un VALORE di PREZZO, può benissimo, in caso di un loro deprezzamento, veder diminuita la sua rendita nonostante che abbia aumentato il pro dotto; e ritorno sul caso dell'abolizione del dazio sul grano, caso tipico e possibilissimo, per il quale il proprietario avrebbe diminuita la sua rendita, non ostante l'aumento del prodotto, ed il contadino invece avrebbe aumentate le sue provviste e reso possibile ugualmente il mantenimento di una più numerosa famiglia.

Inoltre quale altra classe ha sicuro, uguale, fisso il proprio lavoro, un lavoro dove l'intera famiglia trova giusto impegno, un lavoro che non vien meno anche se il capo di essa o per disgrazia è reso inabile o muore, perchè reggendosi la colonia agraria sul lavoro di tutta la famiglia può il più delle volte continuare anche dopo la mancanza del capo di essa? Capita forse questo all'impiegato, al professionista, all'operaio, il cui guadagno essendo tutto personale viene a diminuire od a cessare per la famiglia sol che non sorrida più a lui la fortuna, o venga meno la clientela, o una malattia ne fiacchi l'energia, o lo colpisca la morte? Quale altro lavoratore ha la sorte, di poter lavorare insieme a tutta la sua famiglia mantenendo in essa l'unità morale, ottenendo un grande vantaggio economico, avendo più piacevole il lavoro, più giocosa tutta la vita? In quale altra classe è tanta rispondenza fra bisogni e mezzi, fra abitudini e ambiente? Vi è veramente nella vita del mezzadro, per essere egli e un consumatore diretto dei prodotti della terra ed insieme un compratore ed un venditore di diversi generi, vi è sempre l'equilibrio, vi è sempre il compenso fra le perdite ed i guadagni, per cui egli, anche nei momenti per gli altri più critici, non può mai essere direttamente, completamente colpito. Il mezzadro ha tutti i vantaggi della vita semplice ed economica condotta lo mezzo alla natura ed insieme, essendo associato al capitale ed alla produzione, quelli della civiltà, del progresso dell'intelligenza, degli studi, delle scienze; ha i vantaggi della vita primitiva e quelli della vita sociale! Non è egli dunque bene, solidamente impostato nella vita, meglio di tante altre classi, la cui condizione è più brillante, ma effimera, incerta? Così si deve intendere la stabilità e sicurezza del contadino mezzadro, e non facendo paradossali confronti fra il *milionario* ed il *pezzente*. Del resto, è quasi vergogna il dover descrivere tutte queste cose, che sono da tutti pensate, e sentite e che soltanto uno spirito cavilloso od ignaro può negare.

Il *Savio* entra poi in una lunga disquisizione politica, in una esposizione di principi astratti, per dimostrare che i contadini hanno diritto di organizzarsi, ed hanno diritto di migliorare la loro condizione, che il lavoro ha oggi diritto ad una maggior valutazione ecc, ecc. Ma chi lo nega? Ma chi nega che il lavoro abbia diritto ad essere

oggi maggiormente ricompensato? Si dice anzi che questo diritto trova la sua soddisfazione nel patto agrario e che il voler ricorrere anche ad altri mezzi è, dato il nostro contratto agricolo, una ingiustizia, un voler troppo. Infatti, il proprietario che non a sé associato il lavoratore, mentre da una parte aumenta il salario di questo, dall'altra, per compensare la perdita, si sforza di innalzare la produzione, di perfezionare i suoi prodotti, di economizzare sui mezzi per ottenerli (le macchine sono la sua gran risorsa) e tiene per sé tutti questi vantaggi, mentre noi li dividiamo col lavoratore dandogli così sotto altra forma, cioè sotto forma di aumento di rendita, quello che altri gli dà con l'aumento di salario. Ah! perchè dovremmo dare nell'un modo e nell'altro, direttamente e indirettamente, e cedere al lavoratore una parte del migliorato che spetterebbe tutto a noi, se non fossimo in mezzadria e di più aumentare direttamente il salario? Sarebbe per noi una patente inferiorità di fronte agli altri proprietari. Non volete capire che la questione è qui, e che bisogna tener conto del patto agrario e non decidere la questione astrattamente?

Di fronte a tutto questo, cosa c'entrano e il « diritto statutario di coalizione » ed il « diritto di trattare con rappresentanza »? Sul contratto agrario si deve discutere, e non attorno a concezioni astratte; sul fatto e non sui principi. Noi vogliamo trattare sul terreno economico (perchè è il terreno legittimo o qui ci sentiamo forti), o voi ci sfuggite sempre nel campo delle astrazioni, cioè nella politica. Il vero è che tutti voi, che vi siete dati a questa agitazione, non avete idea esatta della questione e non sapete che ripetere concetti generici, principi generali, frasi fatte, formule astratte, mentre concetti precisi e concreti ci vogliono; e se vi foste fatto un dovere di esaminare diligentemente le condizioni del contadino, e dell'agricoltura, ed i caratteri del patto agrario, molte pretese sarebbero cadute. Ed è stata questa ignoranza che ha cagionato il maggior danno. Il voler impugnare le cose più evidenti, il voler negare tutti i vantaggi ottenuti dal contadino in questi ultimi tempi, il rappresentare sfacciatamente (qui e fuori di qui) i contadini come affamati ed i proprietari come succhioni, come tiranni è ciò che ha più sdegnato ed irritato, è ciò che ha legittimata e rafforzata la resistenza dei proprietari.

Comunque, noi non neghiamo al contadino nessun diritto, ma cerchiamo di impedire che esso diventi preda e strumento della politica; e, fermamente convinti che la fortuna del mezzadro si trovi soprattutto nel perfezionamento dell'agricoltura, dimandiamo di poter proseguire l'opera così bene avviata di progresso agricolo, di poter attendere al compito principale del nostro tempo, il risorgimento economico, senza aver sempre fra i piedi, ad incepparci il cammino, i commercianti della politica.

F. G.

ORGANIZZAZIONE DI PROPRIETARI

Nel periodo più mosso dell'agitazione agraria, che, nel nostro territorio, è stata tutto un movimento d'importazione e d'imitazione, da alcuni di coloro stessi che si schieravano, per loro fini politici, tra gli eccitatori dei coloni, si invitavano i proprietari ad organizzarsi essi pure, a formare un'Associazione, non già contro, ma accanto, come essi dicevano, alle leghe coloniche, perchè fosse più facile la discussione delle varie questioni che si sollevavano, e più pronta la loro equa risoluzione.

Poteva subito e può ancora osservarsi, a questi adescatori dei proprietari per associarli, che, posto il principio che ogni classe debba separatamente provvedere a sé stessa, posta la massima — tanto accarezzata dai demagoghi della sacristia — che proprietari e coloni, cioè i due soci dell'industria agricola, non abbiano a formare un solo sodalizio unionista, e che i coloni invece abbiano a far causa comune coi braccianti, sebbene coloni e braccianti abbiano interessi diversi, anzi contrari tra di loro, posto tutto ciò, diciamo, l'associarsi ed il non associarsi dei proprietari tra di loro doveva essere esclusivamente determinato da ragioni di mag-

giore o minore loro convenienza e non da altre.

Gli eccitatori dei coloni e dei braccianti non potevano e non possono in buona fede pretendere che i proprietari erino una loro Associazione, un organismo collettivo, perchè sia il fantoccio o la testa del Moro, contro cui i padroni delle Leghe e delle Fratellanze possano menare con più sicurezza i loro colpi avventati, magari valendosi di lancie benedette dai democristiani. Essi devono ammettere che i proprietari si associno, se così porta il loro interesse, o restino non associati, pure scambiandosi le opportune intelligenze, se credono così di difendersi meglio contro gli assalti degli avversari.

Noi quindi non veniamo qui a proporre l'organizzazione dei possidenti movendo dalle premesse e mirando a quel fine, da cui muovono ed a cui mirano i fautori di turbolenze economiche a scopo di prevalenza politica. Noi non diciamo nemmeno ai proprietari, sia pure per tutt'altro fine: « organizzatevi »; ma crediamo ormai opportuno il dir loro: « Riunitevi in numero considerevole, autorevole, e vedete se e quale cosa si debba fare, più che per la vostra tutela, per quella dell'agricoltura, al cui pacifico progresso è indubbiamente legata la sorte del nostro paese ».

Potrebbero osservarsi contro una permanente organizzazione della possidenza alcune contrarietà.

Il fatto si spiega psicologicamente e storicamente: le relazioni tra i due soci agrari — il proprietario dirigente e i lavori campestri ed il colono esecutore — si svolsero, fino a poco tempo fa, raccomandate alla reciproca fiducia, alla protettiva benevolenza da un lato, alla deferente dipendenza dall'altro, in un sistema patriarcale, che faceva del colonato come un'appendice alla famiglia del possidente, ed aveva dalla familiarità tutta una consuetudine di confidenti affetti e di amichevole reciprocità.

La forte, decisa, naturale tendenza romagnola all'individualismo fecero sì che il proprietario, appunto perchè considerava il colonato come parte della famiglia sua, rifuggisse dal portare i rapporti tra sé ed i coltivatori dei suoi poderi alla pubblica discussione, all'ingerenza ed alla decisione di organismi artificiali, quali sono sempre le Associazioni, come avrebbe rifuggito a chiamare estranei ad intramettersi nelle piccole, minute, saltuarie questioni con le persone di sua famiglia. Il Romagnolo è un po' come l'Inglese, che si sente re nel suo castello, cioè in casa sua — e la casa, in senso lato, comprende pure la possidenza rustica —; e se l'Inglese non ha mai acconsentito che poteri ullici e seettrati s'intromettano nelle sue intime cose, il Romagnolo non tollera intromissioni di sorta.

Oltre a questa ragione di psicologia e storia contrarietà, ve ne hanno altre, che derivano da considerazioni suggerite dal più elementare buon senso e dall'esperienza.

I proprietari romagnoli, od almeno non pochi tra di loro, temono che, costituita una loro Associazione, sia pure parallela e non ostile alle Leghe coloniche, salti fuori ogni tanto qualche intermediario, ad ottenere periodici strappi al patto colonico, per amore di tranquillità e di quiete. O sarà un deputato, che prenderà la veste del paciere, dopo avere egli stesso data esca all'incendio; o sarà un Sindaco, più o meno convinto compare del deputato; o sarà un Vescovo, impaziente di riprendere qualche considerazione o importanza nel sociale consorzio; o sarà un prefetto, mirante assai più a conseguire un qualche accomodamento immediato, che ad un assetto stabile delle cose, per quel solito sistema del vivacchiare giorno per giorno, che è proprio non soltanto di prefetti ma di ministri: insomma, sia per l'opera intermediaria dell'uno o dell'altro, o di tutti quanti insieme, a forza di piccoli strappi e di periodiche concessioni, si riuscirà lentamente a quella stessa fine che gli organizzatori dell'agitazione accennavano a voler conseguire tutt'ad un tratto. Così al posto

d'una fine violenta si avrebbe una tisi.

I proprietari, inoltre, mentre sanno che, quali rappresentanti e tutelatori degli interessi legittimi della possidenza, non dovrebbero avere colore politico, non ignorano come l'appartenenza di alcuni di essi a determinati partiti, e specialmente ai più accessi, li ridurrebbe a portare, nella discussione, elementi che vi dovrebbero essere estranei. Se pochi vi si faranno i portavoce del disordine economico, altri saranno, per lo meno, paralizzanti dalla loro politica situazione. Molti piccolissimi possidenti, innumerevoli proprietari d'appena un lembo di terra, i quali, come possessori terrieri, avrebbero un interesse assai limitato, mentre, sotto altra veste, potrebbero averne uno più grande del tutto opposto: amministratori di beni pubblici, che nulla avrebbero personalmente da perdere, potrebbero, in una Associazione organizzata, trascinare a pericolose deliberazioni.

Tutto questo sarà vero; ma non è men vero che la disorganizzazione presenta anch'essa danni gravissimi.

Non bisogna credere che la forza dell'inerzia, la resistenza passiva siano sempre mezzi infallibili a superare certe burrasche. L'inerzia, la passività riuscirebbero una, due volte, più volte; ma, alla lunga, si spuntano, e traggono in rovina coloro che vi si confidano.

D'altro canto, non può trascurarsi una considerazione. Queste turbolenze economiche sono spesso, come abbiamo già osservato, cose d'importazione: non iscoppiano per gravi mali localmente esistenti e da lunga pezza constatati, ma si accendono ad un tratto, solo perchè, più o meno spontaneamente od artificiosamente, si sono accesi prima altrove. Ora se ciò, da un lato, può far credere che siano più facilmente domabili, dall'altro deve persuadere che la nostra tranquillità economica è cosa affatto precaria, e può essere compromessa quando meno ce l'aspettiamo, quando meno vi sarebbero ragioni locali, solo perchè un vento di folia ci viene da fuori.

È tutto ciò accade, perchè ormai gli agitatori sono coalizzati attraverso i vari paesi, hanno scambio continuo di rapporti coi loro simili in ogni città, in ogni villaggio, in ogni campagna, per plaghe estesissime, e possono ad ogni movimento locale dare l'appoggio del consenso generale, e trarre da esso una causa di sconvolgimento per intere regioni.

È può anche accadere — se all'accordo degli agitatori nell'offesa, non si contrappone un accordo dei pacifici cittadini nella difesa, — può accadere che, data una di queste crisi economiche estese per una vasta regione, una precipitosa deliberazione di possidenti in un dato paese, presa senza intelligenza con quelli dei paesi vicini, comprometta irreparabilmente gli interessi della generalità.

Che, in tempi nei quali il principio d'associazione a fine di sovvertimento è così largamente praticato, si possa tirare innanzi non praticandolo a fine di difesa ci sembra assurdo.

Gridare contro le leggi che permettono l'organizzazione degli assalitori sarebbe ingiusto e vano; valersi dell'associazione per il bene, come altri ne approfitta per il male, sarebbe assai più saggio. Anzi veramente saggio e civile sarebbe, con l'esempio, costringere al bene anche gli altri.

Ad ogni modo, ripetiamo, non vogliamo deoidere noi: ci limitiamo a dire che è tempo che il problema dell'organizzazione sia almeno discusso dai possidenti, per trarne, con maturità di consiglio, la regola della loro condotta.

Impiego vacante in Cesena e Provincia per Signorine e Signori.

Scrivere alla Società Italiana Corso Umberto I 462 - Roma.

Banca Popolare — Rammentiamo che domani, Domenica, alle ore 9.30, avrà luogo, in seconda convocazione, l'adunanza generale ordinaria degli Azionisti.

Il Senatore Finali, che la presiederà, è giunto fino da Venerdì mattina a Cesena.

Cassa di Risparmio — La mancanza di spazio non ci permise di far conno, nell'ultimo numero, della Assemblea ordinaria degli azionisti del nostro massimo Istituto di credito, tenutasi domenica 17 corr. per l'approvazione del bilancio consuntivo.

L'anno 1906 segna un ulteriore incremento nell'attività, nello sviluppo e nella importanza della Cassa. Infatti i depositi sono aumentati di oltre L. 331.807.52, raggiungendo così la bella cifra di L. 4.605.748.59, distribuita in 8258 libretti: le cambiali scontate salirono a 9010 per L. 5.330.953.65; le cambiali incassate per conto di istituti corrispondenti ed anche per privati furono 4230 per L. 1.403.583.01, e gli assegni sul Banco di Napoli rilasciati gratuitamente, si duplicarono per quantità e per somma in confronto del 1905, raggiungendo il numero di 2405 per L. 1.153.266.31. Il giro di cassa complessivo fu di oltre ventitré milioni e mezzo, superando di quasi tre milioni il giro dell'anno precedente.

Al 31 dicembre 1906 si avevano le seguenti principali cifre d'investimento: in titoli L. 1.857.623.70; in sovvenzioni cambiarie e scenti L. 2.596.525.65, in mutui, prevalentemente a debito di enti morali, L. 304.007.46; in conti correnti ed in anticipazioni su titoli L. 90.404.39.

Non ostante il ribasso del saggio di sconto, da cui è derivato un minor guadagno di forse L. 6.000, gli utili dell'annata, detratte le perdite accertate o presumibili, e detratte altresì tutte le spese, comprese pur quelle che avrebbero potuto essere considerate come aumenti di capitale, sono risultati in nette L. 30.053.78. Il patrimonio netto dell'Istituto è ora di L. 433.708.09.

Su proposta del Consiglio di amministrazione, l'Assemblea ha deliberato le seguenti elargizioni: — al Patronato scolastico, alla Cucina economica, al Comitato per fanciulli sfortunati e alla Cattedra ambulante di agricoltura L. 250 per ciascuno; — alla Società fra i reduci dalle patrie battaglie L. 60; alla Istituzione pro maternità L. 50; — alla Fondazione Mori L. 60; alla Società di Mutuo Soccorso fra le classi artigiane L. 30. Fu poi ratificata la elargizione di L. 300 fatta d'urgenza dal Consiglio al Comitato per soccorso alle vittime delle eruzioni del Vesuvio, e così la somma erogata in opera di beneficenza fu di L. 1500.

Cifre — Non siamo stati i soli a stupirci che i due organi della Camera di lavoro, il *Popolano* e... quell'altro, non riferissero le cifre delle votazioni sulla proposta delle disdette da darsi dai coloni ai proprietari. Quelle cifre sono state ufficialmente, se non pubblicamente, annunziate e possiamo riferirle.

La votazione si estese ai Comuni di Cesena, Cesenatico, Montiano e Rovarsano, e dette, secondo l'ufficiale attestazione, questi risultati:

Voto segreto: votanti 1623; favorevoli 1267; contrari 366.

Voto palese, cioè firme apposte ai moduli di disdetta, 986.

Potremmo ripetere molte osservazioni già fatte; notare cioè, quanto al voto segreto, tutto l'insieme d'avvolgimenti e di coazioni che si praticò per istrapparli; avvertire che nessuna garanzia fu annunziata e pubblicamente applicata per assicurare la sincerità dello spoglio. E d'avvolgimenti e di coazioni potremmo parlare anche per le firme, perchè vari coloni non capirono nemmeno di dare una disdetta ed altri la dettero credendola del solo patto e non della colonia, ed in ogni caso, revocabile e nulla.

Potremmo anche soggiungere essere stato assurdo e contraddittorio far firmare le disdette prima che fosse esoguito — bene o male — lo spoglio dei voti segreti, dal cui risultato poteva e doveva dipendere che le disdette si dossero o no.

Ma su tutto ciò sorvoliamo. Osserveremo piuttosto che, per giudicare dell'importanza d'un voto, non basta recare il numero dei più o meno spontanei e consapevoli votanti, occorre dar quello di quanti avrebbero potuto, volendo, far parte delle leghe e votare. Quanti sono i coloni reggitori nei quattro Comuni suddetti?

Da una statistica, che, per la Camera di lavoro dovrebbe essere ufficiale, perchè da lei pubblicata, non è agevole, in mezzo alle molte cifre malamente accozzate e commentate, desumerlo; ma non ci sembra troppo arduo calcolare un numero complessivo di 3500 poderi e quindi di altrettanti capi di colonia. Come dunque solo 1623 (supposto pure che fossero tutti *reggitori*) hanno votato? Gli altri non appartengono alle leghe? e allora come possono queste dirsi generali tra i mezzadri? Vi appartengono, e non vollero votare? e allora di quanto non diminuisce l'importanza materiale e morale del voto?

Delle due votazioni, quella segreta di massima, e quella palese (con la firma) d'esecuzione, è evidente che deve aver maggior valore la seconda. Un voto di massima si può anche dare per fare *impressione*: il proposito determinato si mostra solo, quando si mostra, nell'applicarlo.

Stando adunque alle firme, comunque ottenute, le 986 adesioni rappresentano circa il *terzo* del colonato del Comune di Cesena, e circa il *quarto* del colonato nei tre Comuni suddetti: altro che *maggioranza*!

Ed ora si comprende perchè i suddetti organi non abbiano pubblicato le cifre: essi non hanno voluto suonare... per non essere suonati!

L'adunanza di proprietari, che un giornale locale annunciava vagamente per questa settimana, ed un altro indicava per Mercoledì, senza dir l'ora, ha effettivamente avuto luogo Mercoledì sera alle 9 in Municipio, Vi sono intervenuti i signori: Marchese Avv. Giovanni Ghini, Emilio Giorgi e Dott. Egisto Pavirani. Facevano gli onori di casa il Sindaco e l'Assessore Franchini. Dopo cinque minuti, si sono sciolti, senza conclusione. Corre voce che si voglia promuovere una seconda adunanza... dello stesso genere.

Prezzi delle carni e del pane — Malgrado il notevole ribasso del prezzo del bestiame da macello verificatosi da qualche tempo, i prezzi delle carni continuano a rimanere malterati.

Ci sia lecito chiedere a che giovi avere uno spaccio di carne Municipale, se esso non deve servire da *calmiere*, e seguire l'aterna vicenda del costo del mercato.

Abbiamo sentito taluno addurre timidamente, a scusa del mantenimento degli attuali prezzi, le forti spese che gravano sull'esercizio della macelleria del Comune. Ma le spese eccessive, superflue, sono un torto degli amministratori, e non è giusto che debba pagarne lo scotto il pubblico.

Anche ci premerebbe sapere se si ritenga che il prezzo del pane del forno Comunale corrisponda proprio al prezzo del grano.

In Congregazione di Carità — Ci s'informa che sono state fatte recentemente nel personale degli impiegati le seguenti nomine:

Economo-capo, Forti Primo
Subeconomo, Candoli Lamberto
Economo agricolo, Sacchetti Egisto
Fattore (in luogo del cessato Biondi)
Battistini Emanuele.

Teatro Giardino — Questa sera, Sabato, va in scena la Compagnia comico-cantante napoletana.

■ Cenno necrologico — È morto, in età di 66 anni, il March. Alberto Ghini, nipote, per linea materna, di Terenzio Mamiani. Era uomo di indole mite, buono, e non fece altro che bene. Le nostre condoglianze alla famiglia. ■

Movimento dello Stato Civile — Mese di Febbraio: Nati 135; morti 76; matrimoni 63; entrati nel Comune 13, usciti 42; emigrati per lavoro 214; operai rimpatriati 55.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Marzo.

T. Canonico « Ricordi e versi del 1848 » — F. « Dante e Beatrice sulla cima del Purgatorio » — E. De Gaetani « L'ammiraglio Saint Bon » — L. Cortesi « All'ombra dei ricchi » — L. M. Billa « Equivoco politico e pericolo religioso » — A. Avancini « In Italia bella » — G. Prato « I ferrovieri sardi e il Governo » — G. Belgioloso « Note scientifiche » — R. Palmarcocchi « Quel che c'è e quel che manca nell'Anarchia di L. Zoecoli » — G. Romanelli « Sui libri di lettura per le scuole » — V. « Il Card. Capececelatro e la questione religiosa in Francia » — E. S. King-swain « Libri e riviste estere » — Necrologie — V. « Rassegna politica » — Notizie.

Impieghi — Concorso per titoli e per esami al posto di assistente di seconda classe per i vivai governativi di viti: stipendio L. 1500: termine utile a presentar le domande, che dovranno dirigersi al Ministero d'Agricoltura, il 20 Aprile.

Concorso per 40 allievi di prima classe nella R. Accademia Navale per l'anno scolastico 1907-08.

Per ischiarimenti rivolgersi rispettivamente alla Sottoprefettura (Gabinetto) e al Municipio (ufficio di leva).

Rendita italiana — Gli uffici postali sono autorizzati a ricevere le domande per la conversione dei certificati nominativi.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cosena, Tip. Biasini-Tonti —

COMUNICATO

La Società di Divertimento *La Rocca* nella sua ultima adunanza, dopo ampia discussione votava all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

La Società « La Rocca » mentre loda la Commissione per il lavoro fatto acciocchè la Società prosperi finanziariamente come è risultato dall'ultima gestione Amministrativa

Considerando

che il buon andamento sta principalmente nell'essere puntuali al pagamento delle quote e consumazioni

visto

che non sono valse i ripetuti inviti fatti a diversi soci già *espulsi per morosità* fin dal 1902 a fare il loro dovere

delibera

di pubblicare sui giornali locali nella settimana p. v. i nomi di coloro che non si fossero presentati alla Direzione per regolare le proprie pendenze.

Ciò serve per norma e regola di coloro che furono *espulsi per morosità*.

Presso Briganti Apollinare, subborgo Felice Cavallotti N. 38, (già Porta S. Naria), trovasi il rinomato

Seme Bachi

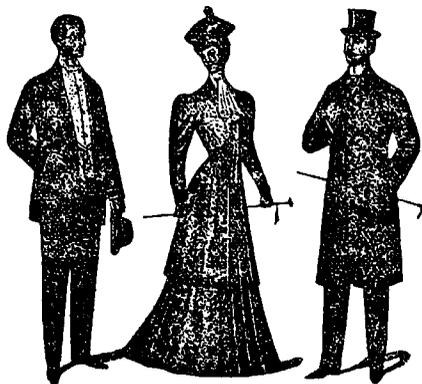
del noto stabilimento Bacologico, del Cav. A. MONTI e C. di Ascoli Piceno.

Seme immune da malattie, molto resistente e di gran Prodotto.

Unico rappresentante per Cesena e Circondario.

Sartoria Cooperativa

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione.



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere
ELEGANZA, PRECISIONE, ECONOMIA
Specialità in Confessioni per Signora

FERNET-BRANCA

Specialità del

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO,

CORROBORANTE,

APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni



LAGRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del pino alpestre

del Comm. E. POLLACI

Professore di Chimica Farmaceutica
alla R. Università di Pavia

Garantisce radicalmente:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchia, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della tubercolosi polmonare.

Corregge il cattivo alito. Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA

Bottiglia grande L. 6 - Media L. 4 - Piccola L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1

Concessionaria esclusiva:

DISTILLERIA OGNA — Milano

Società An. per Azioni Capitale L. 800.000

PREMIATO GABINETTO

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

BIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - BIMINI

DEL GHIRJURGO - SPECIALISTA

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Massimo buon mercato

ABITI FATTI PER

UOMINI, GIOVINETTI E FANCIULLI

Pardessus

In Cheviot e Casmir L. 16,—

In Castorino » 22,75

In stoffa fantasia e disegni novità » 27,50

Pettinati fini e stoffe inglesi » 38,25

Su misura STOFFE a scelta in

GRANDE ASSORTIMENTO

da L. 25, 30, 40, 50, 70 e più

Per ordinazioni inviare vaglia e misure alla

SARTORIA

GAETANO CARLONI

Bologna Via Indipendenza 3



IL GIARDINAGGIO

Illustrazione del Giardino, dell'Orto e del Frutteto - esce da 25 anni in Torino. 12 pag. a 2 Colonne con oltre 100 illustrazioni di tutte le novità Anno L. 3. - Saggi gratis.

Ada Gardini - Bustaia

Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

Sapone Banfi

TRIONFA - S'IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L'unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
 Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all'Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all'Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità.
 — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi
 (Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato



LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolare URANIA, MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di uomo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



FRATELLI INGEGNOLI

MILANO

CORSO BUENOS-AYRES 54

SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo.

Erba Medica, qualità extra	L. 160	L. 1.80
Erba Medica, qualità corrente	» 120	» 1.50
Trifoglio Pratense, qual. extra	» 170	» 1.90
Trifoglio Pratense, qualità corr.	» 140	» 1.70
Trifoglio Ladino Lodigiano	» 70	» 0.70
Luonella o Crocetta, seme verde	» 250	» 2.70
Sulia o Guadrabio, seme verde	» 50	» 1.00
Loietta o Maggenaz	» 50	» 0.80
Loietta inglese o Pay Grass	» 80	» 0.80
Fieno greco o Trionella	» 40	» 0.50
Vocella grossa, per foraggio	» 30	» 0.40
Vocella ovattina	» 30	» 0.40
Belgino comune	» 30	» 0.40
Navizzone comune	» 30	» 0.40
Vocella vallutata	» 160	» 1.20

Misugli di sementi foraggiere per la formazione di praterie di durata indefinita L. 4.50 al chilo.

Prezzo per un chilo

Barbabietola da foraggio delle Vocelle	L. 2.50
Barbabietola da zucchero	» 1.20
Carota da foraggio	» 50
Rapa da foraggio	» 30
» che da foraggio	» 50

Prezzo per 100 chili un chilo

Frumentone conquistatore L. 32 L. 0.40
 Un sacco postale di 5 chili L. 3.
 Frumentone di tipo di savio bianco L. 30 L. 0.40
 Frumentone giallo lombardo » 25 » 0.35
 Frumento Marzotto Ferrarese » 50 » 0.45
 Frumento Marzotto Americano » 40 » 0.50
 Frumento N°2 primaveile » 30 » 0.40
 Avena prima. Putata di Scozia » 32 » 0.40
 Avena gigante a grappoli » 30 » 0.40
 Orzo di primavera comune » 30 » 0.40

Patata "Hungaria". La migliore delle patate di gran reddito.
 Al chilo Con. 50 - 10 chili L. 4 - 100 chili L. 30

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità Seminati d'Orto L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità di seminati di fiori L. 3.50.

PIANTE: Alberi fruttiferi - Agrumi - Olivi - Gelsi - Piante per imboscamento - per Viali - per siepi da difesa - per Ornamento - Canole - Magnolie - Rosai - Alci - Cipressi - Rampicanti - Giugli - Tuberose, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR	CREME E LIQUORI SCIROPPI E CONSERVE	VINO VERMOUTH
------------------------	--	------------------

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

Guardarsi dalle Contraffazioni.

Esigete la Bottiglia d'origine.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10

AVVISO - Si fa noto che presso il Sig. **PIO POGGIABLI**, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.